

HERZOG

Viñas: ideologia, resistenza e calcio

I primi tre libri di Lev Tolstoj - *Infanzia*, *Adolescenza* e *Gioinezza* - che assieme ad una quarta parte, mai scritta, dovevano costituire il libro "Le quattro età dello sviluppo", sono diventati la struttura del saggio di Carles Viñas, "L'arte del calcio sovietico" (il Saggiatore). Basterebbe questo come invito alla lettura, se per dire delle imprese dei fratelli Starostin o di Lev Jašin (vratar) uno studioso usa come binari i romanzi di Tolstoj, quasi che i calciatori potessero

essere come Pierre in "Guerra e pace", o Levin in "Anna Karenina". Abbracciando il calcio e il suo radicamento, sviluppo - con un percorso tortuoso tra lo zarismo prima e il comunismo poi - e consolidamento attraverso la Russia poi URSS, con il momento di massima luce e spavento nella vittoria dell'Europeo 1960 - con tre georgiani in campo, Kvaratskhelia non nasce per caso -. Viñas è bravo nel racconto in alto e basso del calcio da Pietroburgo a Mosca, con tutte le conseguenze e i timori che

il pallone genera, tra militarizzazione, programmazione e sport di massa (il primo campionato sovietico è del 1923). Un saggio che traghetta il lettore attraverso le proiezioni dell'ideologia sullo sport e la sua resistenza, la forza di libertà che si esprime poi nei dribbling, portando la modernizzazione e l'esplicitazione del dualismo tra potere e dissidenza, Spartak e Dinamo.

Marco Ciriello

© RIPRODUZIONE RISERVATA